

KANT E LA FORMAZIONE DEI CONCETTI. RISPOSTA A CLAUDIO LA ROCCA

ALBERTO VANZO

GLI interpreti coinvolti nel dibattito sul concettualismo o non-concettualismo di Kant adottano un ampio spettro di posizioni. Si va dalla tesi che, per il filosofo di Königsberg, si possono rappresentare oggetti solo impiegando i concetti empirici e le categorie alla tesi che si possono rappresentare oggetti senza impiegare né gli uni, né le altre. Claudio La Rocca attribuisce a Kant una posizione intermedia, secondo cui si possono rappresentare oggetti impiegando le categorie, ma non i concetti empirici.¹ In *Kant e la formazione dei concetti* difendo una tesi diversa: Kant sostiene che, nella nostra esperienza attuale, tutte le nostre rappresentazioni di oggetti sono informate dalle categorie, ma ritiene che si possano rappresentare oggetti senza impiegare né le categorie, né i concetti empirici. La formazione delle categorie richiede che siamo capaci di rappresentare oggetti senza impiegare alcun concetto.

LE CATEGORIE E LA RAPPRESENTAZIONE DEGLI OGGETTI

A sostegno della tesi che, per Kant, possiamo rappresentare oggetti senza impiegare concetti, faccio leva sulla distinzione tra la rappresentazione degli oggetti come *Erscheinungen* non concettualizzate e come *Phänomena* informati dalle categorie.² Come nota La Rocca, Kant revoca parzialmente questa distinzione quando tenta «di dimostrare una compenetrazione non districabile tra *alcuni* concetti (le categorie) e le nostre intuizioni». ³ A mio parere, però, la revoca vale solo per gli esseri umani adulti ed è dovuta al tipo di esperienza che è loro propria. Non vale per gli animali non umani e, come spiegherò più avanti, per gli infanti. Kant sostiene che quando noi, esseri umani adulti, percepiamo gli oggetti, li rappresentiamo come individui permanenti nel tempo e soggetti a nessi causali necessari. Chiamiamo gli oggetti rappresentati in questo modo ‘oggetti in senso forte’. Come argomenta la deduzione trascendentale nella versione del 1787,⁴ per percepire oggetti in senso forte è necessario che il molteplice dell’intuizione sia accompagnato da una forma di autocoscienza che, esplicandosi in atti di giudizio, richiede l’applicazione delle categorie. Ma questa non è l’unica forma possibile di esperienza. Poiché, secondo Kant, gli animali non possiedono le categorie, non sono in grado di rappresentare gli oggetti come permanenti anche quando non vengono percepiti o come soggetti a nessi causali necessari. Nondimeno, gli animali possono rappresentare oggetti come dotati di parti, caratteristiche sensibili (ad esempio l’essere rosso), una certa forma, una posizione nello spazio e relazioni spaziali con altri oggetti.

¹ C. LA ROCCA, *Come sono possibili i giudizi sintetici a posteriori?*, in *Soggetto e mondo. Studi su Kant*, Venezia, Marsilio, 2003, pp. 121-152.

² *Kant e la formazione dei concetti*, Trento, Verifiche, 2012, pp. 120-133.

³ In questo fascicolo di «Studi Kantiani», p. 143.

⁴ *KrV*, B 129-143.

Secondo La Rocca la *Reflexion* 5636 (1780-1783) e la seconda analogia dell'esperienza escludono che si possano rappresentare oggetti senza impiegare le categorie. La *Reflexion* 5636 afferma che possiamo avere oggetti di conoscenza solo se impieghiamo «concetti», ovvero le categorie.¹ Secondo Kant gli animali non possono conoscere oggetti perché il conoscere richiede l'impiego di concetti,² ma gli animali sono privi di concetti. Questo, però, non esclude che essi abbiano rappresentazioni di oggetti. Il molteplice di tali rappresentazioni manca della «costanza» ed «interconnessione», dell'«unità» e «necessità» che per Kant dipende dall'applicazione delle categorie.³ Non è rappresentato come una sostanza che permane nello spazio e nel tempo anche quando non è percepita e che è inserita in un tessuto di nessi causali ed azioni reciproche con altri oggetti. Ma è pur sempre rappresentato come dotato di parti, caratteristiche sensibili (ad esempio l'essere rosso), una forma, posizione e relazioni spaziali con altri oggetti.

La Rocca cita una frase della *Reflexion* 5636 per escludere che ciò che è in gioco sia «soltanto la conoscenza delle cose», anziché la loro rappresentazione. La frase afferma che la «loro [ihre] possibilità» riposa sulla sintesi delle *Erscheinungen* nel tempo. A cosa si riferisce 'loro'?⁴ Mi pare più probabile che si riferisca ad 'objecte der Erkenntniß' che ad 'Erscheinungen'. L'affermazione che la possibilità degli oggetti di conoscenza riposa sulla sintesi delle *Erscheinungen* è più naturale dell'affermazione che la possibilità delle *Erscheinungen* riposa sulla sintesi delle *Erscheinungen*.⁵ Anche la rappresentazione di oggetti come *Erscheinungen* non concettualizzate richiede una forma di sintesi. Si tratta della sintesi dell'apprensione, che non fa uso delle categorie.⁶ Kant, però, la caratterizza come una sintesi del molteplice, non come una sintesi delle *Erscheinungen*.⁷ Se 'ihre' si riferisce effettivamente ad 'objecte der Erkenntniß', la frase non esclude che ciò che sia in gioco sia soltanto la conoscenza delle cose.

La trattazione delle relazioni di causa ed effetto nella seconda analogia dell'esperienza⁸ è più problematica per la mia interpretazione, perché presenta una distinzione netta fra il piano dell'apprensione e quello delle rappresentazioni informate dalla categoria di causa. Nelle nostre esperienze consce rappresentiamo gli oggetti come oggetti nel senso forte, permanenti nel tempo e sottoposti a nessi causali. Kant intende dimostrare che ciò richiede l'applicazione delle categorie. Di conseguenza, quando spiega come applichiamo la categoria di causa alle informazioni fornite dai

¹ AA XVIII 268. Un'affermazione simile si trova in *KrV*, B 124-125.

² *KrV*, A 50 B 74.

³ I termini 'costanza' ed 'interconnessione' si trovano in AA XVIII 268, r. 22. L'affermazione che l'applicazione delle categorie conferisce unità e necessità alle rappresentazioni si trova, ad esempio, in *KrV*, B 139-140, 234. Chiarisco il senso piuttosto peculiare in cui Kant usa i termini 'unità' e 'necessità' in *Kant e la formazione dei concetti*, cit., pp. 130-131.

⁴ AA XVIII 268, r. 26. Il suo referente è lo stesso del 'sie' alla r. 24.

⁵ Il passo afferma che gli oggetti in questione sono «rappresentazioni» e dunque «modificazioni del senso interno». Questo vale sia per le *Erscheinungen* che per gli oggetti di conoscenza. Tutti gli oggetti di esperienza sono rappresentazioni (*KrV*, A 490-491 B 518-519) e tutte le rappresentazioni sono modificazioni del senso interno (*Reflexion* 5636, AA XVIII 267, rr. 20-21).

⁶ È vero che, in esseri dotati di categorie ed appercezione trascendentale, tutto ciò che sottostà alla sintesi dell'apprensione sottostà anche alla sintesi categoriale (*KrV*, B 161). Ma l'apprensione può avere luogo anche in assenza di categorie, come Kant afferma che accade per gli animali non umani (cfr. C. FABBRIZI, *Kant e la capacità conoscitive degli animali*, «Fogli di filosofia», I, 2010, pp. 39-47) e come è tenuto a sostenere che accade per gli infanti che non hanno ancora formato le categorie.

⁷ *KrV*, A 99.

⁸ *KrV*, A 189-211 B 232-256.

sensi, insiste sul contrasto tra la loro natura soggettiva e la capacità di rappresentare oggetti (nel senso forte) che esse acquistano quando vengono sussunte sotto le categorie. Questa sussunzione, però, richiede che la categoria di causa venga formata, perché non possediamo le categorie fin dalla nascita.¹ Per spiegare la formazione delle categorie nel modo suggerito dai testi di Kant dobbiamo fare spazio per le rappresentazioni di oggetti nel senso debole che, nella seconda analogia dell'esperienza, Kant non nomina.

LA FORMAZIONE DELLE CATEGORIE

Kant afferma che acquisiamo le categorie in occasione dell'esperienza e che l'acquisizione dei concetti empirici presuppone l'acquisizione delle categorie.² Per questo motivo possiamo qualificare l'acquisizione delle categorie come *acquisitio originaria* e quella dei concetti empirici come *acquisitio derivativa*. In occasione dell'esperienza il nostro intelletto compie degli atti di riflessione ed astrazione sulle informazioni fornite dai sensi³ al fine di identificare regole e caratteristiche condivise e formare concetti empirici. L'intelletto riflette su quegli stessi atti e le categorie derivano da questo secondo ordine di riflessioni.⁴ Dal momento che tutti gli atti dell'intelletto sono atti di giudizio,⁵ anche gli atti mediante cui formiamo le categorie devono essere atti di giudizio. Poiché i giudizi in senso stretto fanno uso di concetti, ma prima di formare le categorie non possediamo alcun concetto, non può trattarsi di giudizi in senso stretto. Deve trattarsi di atti analoghi ai giudizi in senso stretto, che chiamo 'proto-giudizi' e che fanno uso di rappresentazioni non concettuali degli oggetti e delle loro caratteristiche.⁶ La possibilità di rappresentare oggetti e classi di somiglianza senza impiegare concetti è necessaria per fornire ciò che Kant chiamerebbe la materia dei proto-giudizi.⁷

Si potrebbe obiettare che, nella mia interpretazione, l'acquisizione delle categorie richiede che abbiamo delle esperienze, ma ciò le renderebbe concetti empirici, mentre Kant le qualifica come concetti puri ed a priori. L'origine delle categorie nell'esperienza non le rende concetti empirici perché il loro contenuto non deriva dall'esperienza. La tesi che le categorie siano formate nell'esperienza ha solidi riscontri testuali. All'inizio della prima *Critica* Kant nega che «ogni nostra conoscenza» derivi «tutta quanta dall'esperienza», ma afferma che, «[n]ell'ordine cronologico», «nessuna conoscenza in noi precede l'esperienza, e ognuna comincia con essa».⁸ Questo vale anche per le categorie. Kant nega che l'esperienza fornisca una giustificazione per l'impiego delle categorie, ma afferma che si possono «cercare» le «cause occasionali» della «produzione» delle categorie proprio nell'esperienza, «lì dove le impressio-

¹ Cfr. *ÜE*, AA VIII 223 sulle categorie; *Br*, AA XI 82 e *V-Met/K3*, AA XXIX 951-953 sui concetti in generale.

² *ÜE*, AA VIII 241; *V-Met/L1*, AA XXVIII 233-234.

³ *KrV*, A 126.

⁴ Per dettagli e riferimenti testuali, cfr. *Kant e la formazione dei concetti*, cit., pp. 96-97, 180-181.

⁵ *KrV*, A 69 B 94.

⁶ Kant, come altri autori della prima modernità, usa il termine 'giudizio' sia per gli atti di giudizio (*KrV*, A 293 B 350) che per i contenuti mentali associati a questi atti, ad esempio quando afferma che i giudizi contengono concetti (*KrV*, B 140). *Mutatis mutandis*, le mie affermazioni riguardo agli atti di giudizio valgono anche per i giudizi intesi come contenuti mentali.

⁷ Sulla distinzione tra materia e forma dei giudizi cfr., p. es., *KrV*, A 266 B 322; *V-Lo/Wiener*, AA XXIV 928.

⁸ *KrV*, B 1.

ni dei sensi danno il primo impulso per poter sviluppare tutta la capacità conoscitiva dei concetti». ¹ L'affermazione che le categorie sorgono in occasione dell'esperienza trova riscontro anche nei testi kantiani non destinati alla pubblicazione. ² Benché le categorie (come la sintesi a priori) siano «prodotte» nel corso dell'esperienza, sono concetti a priori ed anche puri perché, a differenza di quanto accade per i concetti empirici, nel loro contenuto «non si trova nulla che appartenga alla sensazione». ³ Il loro contenuto non deriva dalla riflessione sulle informazioni fornite dai sensi, ma sulla nostra attività di giudizio, più precisamente sulle forme dei giudizi, che sono le stesse indipendentemente da quali sensazioni o esperienze abbiamo avuto.

La Rocca chiede se, quando includiamo oggetti in classi di somiglianza, il concetto ci sia già o non ci sia ancora. Kant è tenuto a sostenere che, quando compiamo questa operazione, il concetto non ci sia, perché si tratta di un'operazione che possono compiere anche i piccioni. A differenza dei piccioni, gli esseri umani sono dotati della «facoltà delle regole», l'intelletto, che è «sempre occupato a investigare le *Erscheinungen* allo scopo di trovare in esse una qualche regola». ⁴ L'intelletto ricerca caratteristiche condivise dagli oggetti raggruppati in classi di somiglianza e forma i primi concetti. ⁵ Affinché ciò sia possibile, dobbiamo essere in grado di rappresentare e raggruppare oggetti senza impiegare concetti, puri o empirici che siano.

Quando le categorie sono formate, i proto-giudizi e le rappresentazioni non concettuali degli oggetti escono dalla scena della nostra esperienza conscia. Ogni volta che abbiamo intuizioni, colleghiamo il loro contenuto all'io penso mediante un'attività di giudizio che implica l'applicazione delle categorie. Concordo con La Rocca che per Kant, ogni volta che rappresentiamo una regione spaziale o impieghiamo un indessicale per riferirci ad un oggetto, effettuiamo una sintesi che coinvolge le categorie. Ma il loro impiego presuppone la loro acquisizione e questa, a sua volta, presuppone che abbiamo rappresentato oggetti senza impiegare concetti.

I testi di antropologia fanno riferimento al periodo in cui sviluppiamo gradualmente le capacità fisiche e psichiche che, secondo Kant, sono necessarie per avere un'esperienza informata dalle categorie. Esse includono le capacità di allargare e restringere le pupille, seguire gli oggetti con lo sguardo, imparare a riflettere e pensare a se stessi, anziché avere solo un sentimento di sé. ⁶ La seconda analogia dell'esperienza ed altri passi, che contrappongono nettamente il carattere soggettivo dell'apprensione all'oggettività dell'esperienza, sembrano escludere che vi sia stato alcun momento in cui abbiamo avuto rappresentazioni di oggetti senza impiegare le categorie. Se così fosse, sarebbe difficile rendere conto dei passi sulla formazione delle categorie ed evitare di concludere, in contrasto con le affermazioni di Kant, che esse giacciono preformate nella mente fin dalla nascita.

¹ KrV, A 86 B 119; trad. it. di C. Esposito, Milano, Bompiani, 2004.

² Cfr., ad es., *V-Met/L1*, AA xxviii 233-234.

³ KrV, A 20 B 34. Questa è la definizione di 'rappresentazione pura'. Tutte le rappresentazioni pure sono rappresentazioni a priori.

⁴ KrV, A 126, cfr. A 158 B 197, A 299 B 356.

⁵ Nel caso delle tinte di colore, la caratteristica condivisa è quella di apparirci più simile alle altre tinte di quel colore che non alle tinte di altri colori: cfr. *Kant e la formazione dei concetti*, cit., pp. 176-177.

⁶ *Anth*, AA vii 127; *V-Anth/Collins*, AA xxv 57, 58.

ABSTRACT

This paper replies to Claudio La Rocca's criticisms of the account of Kant's views on concept formation that I developed in *Kant e la formazione dei concetti*. On my account, Kant holds that, although all conscious experiences of adult human beings are informed by the categories, it is possible to represent objects by means of non-conceptualized intuitions. La Rocca rejects this claim. He holds that, for Kant, it is possible to represent objects only by employing the categories. In the first part of this paper, I discuss the passages cited by La Rocca. In the second part, I argue that Kant's account of the formation of the categories presupposes that we can represent and group objects without employing any concepts.